

il Giornale

Quotidiano del mattino

postale / 50% - Milano

Edizione di ROMA

Milano, sabato 29 giugno 1996

Successo della commedia di Aristofane con Salvi e la Banda Osiris

Gli «Uccelli» volano alto al Festival dei Due Mondi

S SPOLETO (Perugia)
Paolo Scotti

candalizzarsi - ogni tanto - fa bene. C'era anche chi scuoteva la testa e sbuffava saccente, giovedì sera, al Teatro Romano di Spoleto. Figuriamoci: un classico greco senza peplo né coturni, senza nemmeno uno straccio di tunica; e con - al posto dell'immancabile Grande Attore - addirittura un comico televisivo. Quanto bastava (devono aver pensato i quattro spettatori che l'hanno fatto) per alzarsi sdegnati e andarsene. Peccato. Quattro spettatori in meno a godere con *Uccelli* - atteso classico di Aristofane allestito dal Laboratorio Teatro Settimo al Festival dei Due Mondi - d'uno spetta-

colo attraente, insolito, gradevolissimo. Che, al di là di prevenzioni e sospetti, è stato un bel successo.

Il problema delle messinscène dei classici è sempre lo stesso. Come rendere comunicativa una commedia il cui potenziale umoristico, risalente a duemilaquattrocento anni fa, si suppone quantomeno arrugginito? Il metodo scelto dal regista Gabriele Vacis - «svuotare» gag e battute dei riferimenti d'epoca, oggi privi di senso, e immettere nella «struttura» comica inalterata agganci più attuali - può essere opinabile. Ma è teatralmente azzeccato. Soprattutto se doppiarsi, *calèmbours*, giochi verbali, non sono affidati ad attori convenzionali; ma ad interpreti più a loro agio coll'ironia scollata, cella

verve surreale. Insomma ai comici televisivi.

C'era dunque Francesco Salvi, a misurarsi colla storia di Evelpide e Pisetero, i due ateniesi che disgustati dagli uomini si fanno adottare dagli uccelli, e nell'illusione di costruire una «città ideale» riescono solo a ripetere per aria gli errori che si fanno in terra. E c'erano anche Aringa & Verdurini, clown toscani di finissimo umorismo; la Banda Osiris, fenomenale gruppo di mimi-musicisti; Barbero, Coppola e Zoccolan, coriste-virtuose del canto «a cappella». Su uno sfondo da Commedia dell'Arte, in una *bric-à-brac* fantasioso e atemporale, la creatività a briglia sciolta degli interpreti: battute comiche che diventano gag musicali, *qui pro quo* verbali frantu-

mati in tormentoni comici; perfino gli strumenti dei musicisti usati come oggetti da mimica.

Certo: a volte il piacere dell'improvvisazione - al lunga un po' tempi. Due ore e mezzo di spettacolo mal si conciliano colla gelida scomodità del Teatro Romano. Ma questa è la tipica performance che, quanto a ritmi più serrati e affiatamento comico, dalle repliche potrà solo guadagnare. E dopo le iniziali diffidenze, un pubblico sempre più conquistato dal gioco surreale e *non-sense* ha seguito ridendo applaudendo a scena aperta, tributando alla compagnia (all'interno della quale vorremmo segnalare almeno la brava Maria Cassi) un successo che premia tutti, indistintamente, tutti.